

Il Fondo strategico potrà investire in aziende estere e nelle «piccole»

Tamagnini e Cipolletta, i due «nemici amici»

Maurizio Tamagnini guida il Fondo strategico (Fsi), strumento di Stato per investire nelle aziende italiane grandi e svilupparle. Innocenzo Cipolletta presiede il Fondo italiano (Fii), analogo mezzo per le imprese piccole. Domanda: si pesteranno i piedi con il cambio di statuto varato nei giorni scorsi dal governo, che consente a Fsi di mettere denari anche nelle società minori del turismo, dell'alimentare-distributivo, della gestione dei beni culturali e artistici (settori ora inclusi fra gli «strategici», dunque senza soglia minima d'ingresso)?

Non è detto. Nei piani di Tamagnini — e dunque dello Stato, visto che Fsi è controllato dalla Cassa depositi e prestiti, in capo al Tesoro — ci sono futuri investimenti con il fondo di Cipolletta (e dell'amministratore delegato Gabriele Cappellini). L'obiettivo resta lo stesso: rilanciare le aziende italiane — anche quelle sotto i 300 milioni di fatturato, nelle quali finora Fsi non poteva investire — per farne dei campioncini. Ma si può seguire in due. In questi giorni Fsi è focalizzato su alimentare, turismo, meccanica con due-tre operazioni attese entro l'anno.

L'altra novità di rilievo è che Fsi potrà investire dal prossimo autunno anche nelle aziende estere con società controllate in Italia: a patto che abbiano almeno 50 milioni di fatturato e 250 dipendenti. E siano, come tutte le altre aziende nelle quali può entrare, «in equilibrio patrimoniale, finanziario ed economico e caratterizzate da adeguate prospettive di redditività». Anche questo è previsto dal decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 2 luglio, firmato dal ministro Pier Carlo Padoan, e su questa base l'assemblea del Fondo aggiornerà lo statuto in settembre.

La direzione è chiara: con il go-

verno Renzi, la forza del Fondo strategico cresce e il bacino d'intervento si allarga. Il capitolo privatizzazioni ne è un altro esempio,

con il caso Stm. Per l'azienda leader nei microchip, produttrice fra l'altro del magico congegno che fa ruotare l'immagine sull'iPad, l'azionista Tesoro (al 14%) ha un progetto: venderla nei prossimi mesi al Fondo strategico, del quale, non a caso, Tamagnini è stato nominato presidente del consiglio di sorveglianza il 13 giugno (carica attiva). Ai valori di Piazza Affari della settimana scorsa, l'incasso sarebbe di circa 860 milioni, ma non è detto che la Cdp giri l'introito al proprio azionista Tesoro. L'operazione — destinata alla nascita di un campione italiano dell'elettronica nel mondo — di fatto toglie quindi Stm dalla lista delle privatizzazioni. Non pare però immediata, anche perché c'è da concordarla con il ministero del Tesoro francese, che attraverso il suo

Fonds strategique d'investissements è socio di un altro 14% della società ed è legato agli italiani da un patto di sindacato. Si vedrà.

Intanto il Fondo di Tamagnini prosegue nel suo lavoro d'elezione: essere l'aggregatore dei fondi sovrani degli altri Paesi, che vogliono investire in Italia. Tre finora: il russo Rfid, il kuwaitiano Kia e quello del Qatar. Può aggiungersi il Temasek di Singapore se, come possibile, entrerà nel capitale di Fsi Investimenti. Questa è la società di investimenti (con scarsa fantasia nel nome) del Fondo strategico, partecipata per ora al 77% da Fsi e al 23% da Kia, la Kuwait Investment Authority. È da qui che ora passeranno tutti gli interventi del fondo di Stato.

Formalizzata il primo luglio, la società Fsi Investimenti dichiara

risorse complessive per 2,18 miliardi ed è aperta a nuovi soci. Esteri. È attraverso questo veicolo a capitale misto — dove Fsi continuerà a esercitare tutti i diritti di governance nelle partecipate — che d'ora in poi il Fondo strategico investirà nelle aziende in Italia. È strutturata a condizioni di mercato e chi entra s'impegna a restare 12 anni. Ma per non lasciare troppo

peso agli stranieri funzionerà così: nelle future operazioni (Stm compresa, ma non è all'ordine del giorno) metà del capitale verrà messo dal Fondo strategico, metà da Fsi Investimenti.

In poco più di un anno, piace sottolineare a Tamagnini con chi gli è vicino, Fsi ha concluso accordi che portano un paio di miliardi all'Italia dai fondi sovrani esteri. Da Kia sono arrivati 500 milioni di euro; un miliardo dalla Qatar Holding, quella dei magazzini Harrod's e dell'Hotel Cala di Volpe: che ha costituito con il Fondo strategico la joint venture paritetica IQ Mic per investire nel made in Italy. E altri 500 milioni sono stati stanziati dai russi di Rfid (qui c'è un memorandum d'intesa, investimenti non ancora). In più c'è stato l'ingresso dei cinesi di Shanghai Electric con il 40% in Ansaldo Energia — la firma conclusiva è

attesa per settembre — che dal perimetro di Fsi Investimenti è però rimasta parzialmente fuori.

Il Fondo strategico italiano è sempre potente e ricco, insomma, tantopiù se si sommano i 231,2 milioni di plusvalenza incassati dalla vendita dell'1,9% di Generali. Si tratta però di trovare dove mettere i soldi. Oggi fanno capo alla holding italo-estera Fsi Investimenti sei partecipazioni: il 44,6% di Ansaldo Energia, il



49,5% di Valvitalia, il 42,3% di Sia, il 50% di IQ Miic, il 23,2% di Kedrion e il 46,2% di Metroweb.

Proprio la banda larga è uno degli obiettivi di crescita del Fondo: Metroweb sta iniziando a cablare Bologna e avviando gli studi di fattibilità su Torino e Genova. L'altro è nelle utility, la cui aggregazione è nell'agenda del governo.

A. PU.

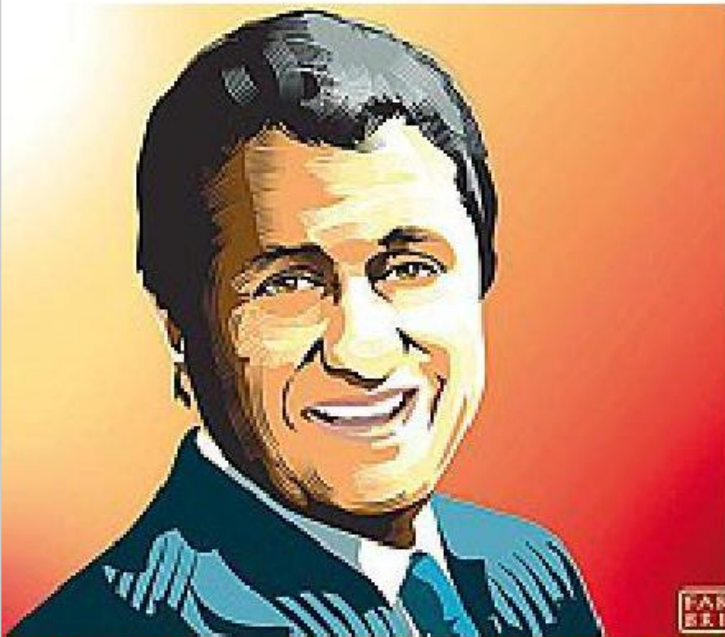
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

2.000

MILIONI

Il denaro proveniente da fondi sovrani raccolto dal Fsi in un anno



Fsi Maurizio Tamagnini, amministratore delegato. È anche presidente del consiglio di sorveglianza di Stm